

mancò poco che gli stessi cardinali Madruzzo e Sforza non morissero di fame.<sup>1</sup>

La devastazione nelle chiese fu terribile. «Dopo che il torrente fatale - così descrive il provvisore dell'Anima lo stato della chiesa nazionale tedesca - ebbe cozzato per lungo tempo e formidabilmente alle mura della nostra chiesa, scagliandovi contro tetti asportati, mulini, travi di barche e tutto ciò che aveva potuto asportare da ogni parte, ma invano, perchè la resistenza architettonica aveva infranto tutti i suoi sforzi, cominciò esso a infuriare contro l'interno della chiesa: travolse tutte le tombe, trascinò fuori cadaveri, ceneri, marciume, frammischiandoli all'acqua dei pozzi, all'acqua potabile, alla terra, all'aria, come potè; strappò i sedili del coro come pure quelli della sagristia; profanò le immagini di Nostra Signora, che trovò vicino agli altari; le porte non potendo divellerle dai gangheri, furono piegate, schiacciate, e sconnesse in gran parte; persino i drappi, che per l'ornamento delle solennità del Natale erano stati appesi alle colonne ed in altri posti (poichè l'acqua cominciò a crescere la vigilia di Natale) furono scoloriti e guasti sin a metà dell'altezza, dalle acque sudicie; imbrattò quasi tutti i monumenti di marmo e le iscrizioni, tra le quali quello del duca di Cleve e di papa Adriano VI di santa memoria».<sup>2</sup>

I Romani passarono un'orribile vigilia di Natale: nessuno dormì, in tutte le finestre ardevano dei lumi, si sorvegliava ansiosamente l'altezza delle acque. Finalmente potè scorgersi un lento abbassarsi dell'onde. Ciò nonostante all'indomani le chiese erano ancora così immerse nell'acqua, che non si potè dire la santa Messa quasi in nessun luogo. Anche la solenne Messa pontificale si dovette omettere.<sup>3</sup> Nella notte che precedè S. Stefano cominciarono le acque a dileguarsi, lasciando dappertutto un'alto strato di melma, che non potè esser rimosso che con grande fatica. Le cantine rimasero ancora per più tempo colme d'acqua, i piani più bassi, per l'acqua penetratavi, erano inabitabili.<sup>4</sup> È difficile precisare il numero delle persone, che nella città e nei dintorni erano state sorprese e travolte dai flutti. Le statistiche oscillano da 4000

<sup>1</sup> Vedi la \* Relazione di Vialardo del 2 gennaio 1599, Archivio di Stato in Vienna.

<sup>2</sup> SCHMIDLIN, *Anima* 443. La Relazione per quanto riguarda le chiese, viene confermata dalla \* Lettera di Carpino Carpinì nel *Vat.* 8259, p. 342 s. (Biblioteca Vaticana), il quale osserva: « Non vi si può troppo dimorare per il gran fetto e puzza che rendono li cadaveri delle sepulture sfondate dal acqua ». Cfr. anche PANCIOLO, *Tesori nascosti* (1600) 429, 538; CAVAZZI, *S. Maria in Via Lata*, Roma 1908, 128.

<sup>3</sup> \* 24 Dicembre 1598 « non fuit Capella propter inundationem Tyberis » Diarium P. Alaleonis, *Barb.* 2815, Biblioteca Vaticana.

<sup>4</sup> Vedi la \* Relazione di Carpino Carpinì loc. cit.